

10,15	Sci, gigante masch. (1ª manche)	Eurosport
12,20	Rai Sport	Notizie Rai3
13,00	Sci, gigante masch. (2ª manche)	Eurosport
13,30	Calcio, Manchester-Portsmouth	Stream
14,00	Basket, Seattle-Denver	Tele+
15,00	Tennis, Atp di Doha	Eurosport
17,30	Volley femm., R. Emilia-Foppapedretti	Tele+
18,00	Basket, Montepaschi SI-Virtus BO	Rai3
21,30	Calcio, Deportivo-Celta Vigo	Tele+
22,30	Rally, Parigi-Dakar	Eurosport



Dacourt ad un passo dalla Roma: il procuratore arriva a Trigoria

Il centrocampista del Leeds ormai giallorosso, Solari verso l'Inter: ma il mercato non è ancora decollato

Ieri prima giornata di calciomercato, ma senza scintille. Il Real Madrid continua a ribadire che Santiago Solari è già dell'Inter, ma nessuna conferma ufficiale arriva dalla dirigenza nerazzurra che continua a ritenere percorribili le strade che portano a Luciano e Jorgensen per risolvere il problema degli esterni di centrocampo.

Sul versante Roma ieri visita a Trigoria di Bruno Sati, procuratore del centrocampista del Leeds Olivier Dacourt (nella foto). In ballo il possibile passaggio del francese in giallorosso, dapprima con la formula del prestito, poi da giugno il trasferimento definitivo. La richiesta inglese si aggirerebbe intorno ai 7 milioni di euro.

Alessandro Gaucci, amministratore delegato del Per-

gna, conferma che Baronio e Viali sono sul mercato. «Ci sono operazioni che diventano necessarie - ha detto dal sito del club umbro - e che riguardano questi due giocatori che non hanno trovato le condizioni ambientali giuste per rendere al meglio. Sono in corso trattative per entrambi». Ma anche Tedesco potrebbe fare le valigie, destinazione Palermo.

Difficile che si muova, almeno a gennaio, Perrotta del Chievo. Sulle sue tracce si muovono Parma e Roma. Il centrocampista però ha espresso già una considerazione: «Parma è più a misura d'uomo, un po' come Verona, un posto dove non si vivono troppe tensioni». Intanto il Bologna è in dirittura d'arrivo per l'ingaggio a titolo temporaneo con opzione di riscatto del difensore Steve Gohoury dell'Yverdon (serie B svizzera).

Nazionalità francese, classe 1981, Gohoury ha giocato nelle giovanili del Bnei Yehuda (Israele) e del Paris Saint Germain prima di diventare professionista, dall'estate 2000 con l'Yverdon. Il suo allenatore, Chapuisat, lo ha trasformato da attaccante a difensore centrale.

L'Arsenal continua a cercare un portiere. Battute le piste Antonioli e Peruzzi, ieri il club inglese ha fatto un sondaggio per il numero 1 del Panathinaikos Stefanos Kotsolis. Secondo il quotidiano ateniese Ta Nea, i greci avrebbero ricevuto un fax da Londra in cui si chiedeva la disponibilità di Kotsolis a trasferirsi oltramarina la prossima settimana per un test. La decisione ultima sembra spettare al tecnico uruguayano del Panathinaikos Sergio Markarian.

Firenze città aperta
i giorni del
Social Forum

in edicola
con l'Unità
a € 4,50 in più

lo sport

Il grande gioco dell'oca
extracomunitaria
in edicola
con l'Unità
a € 3,60 in più

Cragnotti si dimette, fine di un ciclo

Il finanziere lascia la Lazio al termine del Cda, l'avvocato Longo nuovo presidente

Pino Bartoli

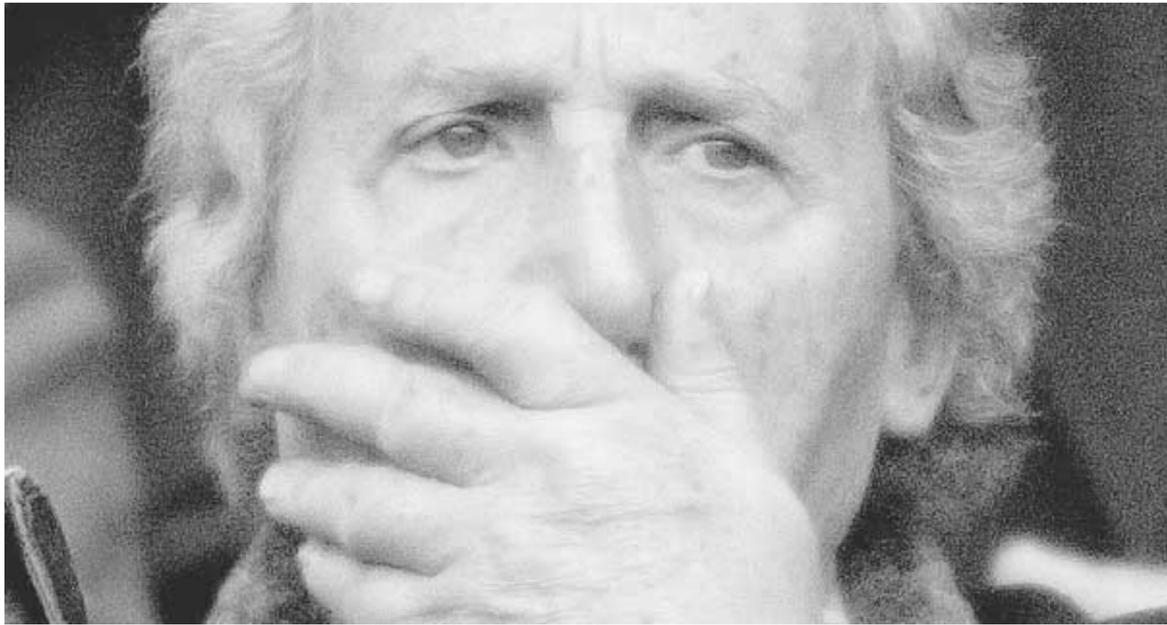
ROMA La saga laziale di Sergio Cragnotti è finita ufficialmente alle 22.43 di ieri sera, quando le agenzie hanno battuto il primo lancio delle sue dimissioni. È finita così una giornata spesa nelle ultime febbrili trattative e consultazioni, ultimi spiccioli della sua avventura in biancoceleste, mentre l'orologio scandiva il Cda della Cirio e quello della Lazio. Dimissioni annunciate, previste e quasi scontate, visto che a chiedere la sua testa sono state anzitutto le banche creditrici, ma il presidente padrone ha resistito fino all'ultimo sulla plancia di comando ormai inclinata verso il fondo.

Le dimissioni di Sergio Cragnotti dalla presidenza della società biancoceleste, sono state accompagnate da quelle del figlio Massimo e della figlia Elisabetta. L'addio del patron dell'ultimo scudetto della Lazio è avvenuto dopo 11 anni di presidenza. Il Cda della Lazio ha nominato l'avvocato Ugo Longo nuovo presidente della società. La decisione è stata annunciata con un comunicato. Una nuova riunione del consiglio è stata programmata per mercoledì 8 gennaio, giorno in cui si svolgeranno anche i Cda di Cirio Finanziaria, Cirio Holding e Cirio Del Monte che oggi sono stati sospesi proprio per lasciare spazio alla discussione del board della società calcistica.

L'ormai ex presidente ha lasciato la sede della Cirio senza fare dichiarazioni. Le sue dimissioni sono state confermate dal notaio Nanni Gilardoni, da anni consigliere di amministrazione della società.

Un senso di liberazione, ma anche un grazie corale per i dieci anni di successi regalati alla Lazio. La squadra biancoceleste, dal ritiro dorato del Cairo, ha accolto con dispiacere ma allo stesso tempo tirando un sospiro di sollievo la notizia delle dimissioni dell'intera famiglia Cragnotti dai vertici della società.

«Ha preso una decisione per il bene della Lazio - è il primo commento di Roberto Mancini dall'Egitto, dove oggi ha disputato l'amichevole con lo Zamelek - come del resto ha sempre fatto in questi anni. Mi dispiace molto perché Cragnotti è stato importante per me come per tutta la squadra. Ma ora non voglio pensare a come reagiremo: noi fino ad ora abbiamo risposto sempre facendo bene». Sul suo possibile ingresso nel nuovo Cda della società



Sergio Cragnotti si è dimesso ieri sera: è finita la sua avventura con la Lazio

Mancini non si sbilancia: «Aspettiamo quello che succede nei prossimi giorni».

Si unisce al coro anche il capitano, Paolo Negro: «Dispiace, ma se le cose non andavano più bene bisognava dare un taglio. Speriamo che quella delle dimissioni sia la mossa giusta e che così si risolvano tutti i problemi e le varie pendenze». Negro guarda avanti e spera ora che la situazione si normalizzi: «Speriamo sia una liberazione - continua il difensore biancoceleste - vediamo però chi subentra, nella speranza che possa risolvere i problemi altrimenti si torna punto e a capo. Servirà qualcuno che possa gestire il club economicamente». Poi il ricordo affettuoso del patron: «Sono stati dieci anni bellissimi. Cragnotti ha fatto grandi squadre e ha vinto tanto. Ma ultimamente le cose non andavano più bene. Io lo ringrazio perché mi ha dato dieci anni di carriera e se ha preso

questa decisione è anche per il bene della squadra. Sarebbe stato meglio se avesse abbandonato da vincitore, così sembra che sia stato mandato via. Lui è sempre stato vicino alla Lazio, non era un presidente padrone. Ci voleva bene, come ce ne vuole tuttora».

Si aspettava questo esito Simone Inzaghi. «Era nell'aria, noi eravamo tranquilli perché sapevamo che la situazione si sarebbe sbloccata. Io devo molto a tutta la famiglia Cragnotti, e tutti noi abbiamo sempre cercato di rispondere sul campo alle difficoltà».

Preferisce invece non parlare Angelo Peruzzi, protagonista che nei giorni scorsi si era fatto portavoce della squadra annunciando la messa in mora da parte dei giocatori. «Nel momento in cui lascia la guida della società sportiva Lazio, vorrei esprimerle il mio ringraziamento sincero per

quanto ha fatto per il calcio a Roma». Così il messaggio di stima che il sindaco di Roma, Walter Veltroni, ha inviato al finanziere.

Classe 1940, segno zodiacale Capricorno, il giovane Cragnotti comincia la sua carriera nei primi anni '60 come contabile alla Calce e Cementi Segni, una società della Bomprini-Parodi-Delfino (BPD). Dopo la laurea in Economia e Commercio, Cragnotti si sposta in Brasile, alla Cimento Santa Rita, che poi andrà alla Ferruzzi. E in Brasile, paese che diventerà un po' la sua seconda patria, Cragnotti fa il faticoso incontro con Serafino Ferruzzi ed assume la direzione di tutte le attività con le quali il gruppo è presente in Brasile. Con il fondatore del gruppo ravennate, e in seguito con Raul Gardini, inizia così un rapporto proficuo, che lo porterà nel 1980 ad assumere la responsabilità delle attività del Gruppo Fer-

ruzzi in Francia e nel 1986 ad essere nominato amministratore delegato della Ferruzzi Agricola Finanziaria. Nel 1988 diventa Vice Presidente del Gruppo Montedison. Quando Gardini lo vuole come amministratore delegato dell'Enimont, all'inizio del 1989, Cragnotti è all'apice del successo nel gruppo di Ravenna. All'inizio del 1991 fonda la Cragnotti & Partners Capital Investment, di cui è azionista e presidente: guida così una banca d'affari che è al tempo stesso un crocevia di alleanze ed un grosso gruppo industriale. La C&P acquisisce infatti in Brasile la Bombril (detergenza) per poi concentrarsi nell'agroalimentare in seguito alla privatizzazione della Sme. Nasce così il Gruppo Cirio, cui fa capo anche il marchio De Rica. Nel 2001, poi, la Cirio compra l'intera partecipazione del Gruppo Del Monte (Europa) facente capo alla Del Monte Royal Foods.

album

Dieci anni scanditi da vittorie e lacrime

Gira pagina la Lazio che da ieri sera non è più guidata da Sergio Cragnotti. Si è chiuso così un ciclo di dieci anni di successi, poi il rapido declino finanziario, ma non sportivo. Il finanziere Cragnotti esce di scena mentre la oramai non più sua Lazio è seconda in campionato, lanciata verso una stagione di sorprendente esaltazioni. Ai numeri della classifica (32 punti in 15 partite, miglior attacco della serie A con 31 reti) fanno da controbilanciare quelli dei conti di bilancio: 105 milioni di euro di indebitamento.

Cragnotti è stato il primo presidente italiano a quotare una società di calcio in Borsa, l'uomo che ha riportato lo scudetto in biancoceleste dopo 26 anni, lo scopritore di talenti come Signori e il coraggioso presidente che ha dato la ribalta del calcio maggiore a un tecnico come Zeman. E poi ancora il giocatore d'azzardo pronto ad alzare i prezzi del mercato per Vieri, Crespo, Veron ma abile a rivenderli a una cifra quasi raddoppiata. Tutto questo, ed altro, è stato Sergio Cragnotti dal 21 febbraio '92, quando rilevò la Lazio da Gianmarco Calleri, a ieri sera.

Cragnotti esce di scena dopo aver centrato tutti gli obiettivi prefissi, e l'unico rimpianto rimane quella Champions League 2000 in cui Nedved e compagni avrebbero potuto raggiungere la finale se non ci fosse stato il tracollo nei quarti di finale a Valencia. Uno scudetto vinto nel 2000, un altro perso per un soffio nel '99. La Coppa Uefa persa in finale nel '98 perché in quell'Inter Ronaldo era davvero Fenomeno. L'ultima Coppa delle Coppe della storia, sollevata da Nesta a Birmingham nel '99, che resterà nella bacheca di Formello. Poi la Supercoppa Europea a Montecarlo, vinta grazie al successo sul Manchester United, la squadra che in quell'anno giocava un calcio da sogno ma dovette cedere alla Lazio.

Cragnotti aveva acquistato la Lazio dieci anni e mezzo fa, nel febbraio 1992, rilevandola da quel Gianmarco Calleri che l'aveva risanata e che pianse a lungo nel giorno della firma del contratto di cessione, salvo poi consolarsi acquistando una slizza di club fra Italia e Svizzera. Cragnotti ha portato nel calcio tantissime idee, non sempre felici però, e termini nuovi forse più adatti al mondo dell'alta finanza. Laziale grazie soprattutto al fratello maggiore Giovanni, che gli aveva trasmesso la passione, con lui è però scomparso il concetto di "calcio delle figurine", sostituito da quello di club uguale azienda.

E con i sentimenti della sua tifoseria, tornando sul piano della passione calcistica, Cragnotti si è spesso scontrato: come quando vendette Signori al Parma, e fu costretto a tornare indietro per l'assedio alla sede della società da parte di centinaia di ultras. O come quando al termine di un estenuante tira e molla ha ceduto al Milan Nesta, gioiello di famiglia, a calpestarlo i sentimenti della gente vendendo Nesta. Dalla sua, ci sono anche molte intuizioni: Zeman tecnico spettacolo, Zoff presidente, Mancini allenatore.

Cragnotti, nel calcio, ha perso solo la battaglia contro il razzismo e la parte più radicale della curva nord dell'Olimpico. In Europa la Lazio è conosciuta anche per questo. Quanto allo stadio, un Olimpico rinnovato oppure un impianto tutto nuovo all'inglese, Cragnotti si era impegnato in queste settimane, minacciando di portar via la sua squadra da Roma: anche quella battaglia condotta assieme al presidente romanista Franco Sensi era una battaglia, ma dovrà continuarla qualcun altro. Compratori per ora non si vedono, la gestione passa in mano alle banche: ma chiunque sia il futuro della Lazio, di sicuro almeno a livello di risultati sarà difficile far meglio di Cragnotti.

p.b.

Il ct tedesco Stange, giramondo del calcio, alla guida della Nazionale di Baghdad con un obiettivo: qualificarsi per gli Europei 2006 nella "sua" Germania

Iraq, il pallone nelle mani di uno zingaro della panchina

Ivo Romano

La vocazione da giramondo l'ha sempre avuta. Ma forse Bernd Stange stavolta ha esagerato. Perché avrà pure trovato l'occupazione che cercava da un bel po', ma la valigia no, quella non può proprio disfarla. La clausola del suo contratto parla chiaro: qualora Bush e compagnia decidessero di attaccare Saddam Hussein, lui potrebbe prendere immediatamente la via di casa. Proprio così. Perché Stange, 54enne tecnico tedesco nativo dell'allora Germania dell'Est, si è preso una bella gatta da pelare: allena la nazionale di calcio dell'Iraq. E coi venti di guerra che spirano sempre più forte nel Golfo, il giorno della sua fuga pare destinato ad arrivare relativamente presto. Non che questo possa spaventarlo. Con la vita movimentata

che ha avuto, c'è poco o nulla che possa creargli preoccupazioni. Stange è originario di Jena, città dell'ex Ddr, famosa per il mitico Carl Zeiss, nome che dirà poco ai più giovani aficionados del calcio, ma che invece rinvigorisce i ricordi di indimenticabili notti di coppa in chi al pallone vi si dedica da una vita. È Stange era una sorta di leggenda dell'ex Ddr, visto e considerato che aveva guidato dal 1983 al 1988 la Nazionale del suo paese. Poi, in vero, la sua parabola ha preso a scendere vertiginosamente. Soprattutto da quando un suo vecchio amico, Jorg Berger, tecnico fuggito anni fa da oltre cortina, scoprì che il nome di Stange compariva quale informatore sui documenti della Stasi, il famigerato servizio segreto della Germania orientale. «Non capisco la gente che tradisce solamente per motivi di carriera il suo migliore amico», disse Berger all'atto della triste scoper-

ta. Ma così era. Bernd Stange era un Informeller Mitarbeiter, una spia della Stasi, con il nome di Kurt Wegner. Le rivelazioni sul suo oscuro passato lo costrinsero all'espatrio. Era il 1995 quando se ne andò in Ucraina, mettendosi alle spalle gli anni del dopo-rinificazione, quando aveva guidato prima il Lipsia e poi l'Herta Berlino. Anche in Ucraina, al Dnepr Dnepropetrovsk, firmò come ora un contratto con tanto di "possibilità di fuga" in caso di crisi politica o di altro genere. La città che lo ospitava non era così distante dalla tristemente famosa Chernobyl: fu così che Stange volle premunirsi. Poi fu la volta dell'Australia, dove si accomodò sulla panchina del Perth, conducendolo a un passo dal titolo nazionale: è rimasta nella storia la finale persa nel 2000 (per 10-9 ai calci di rigore) contro i Wollongong Wolves. Il nome di Bernd Stange resta legato a quel match che

contribuì a farlo diventare un vero e proprio idolo per i tifosi dei Glory (così si chiama la squadra di Perth). Dopo l'Australia il suo continuo girovagare lo portò fino in Oman, dove guidò la nazionale. Lo fece per sole 10 settimane, ma tanto gli bastò per entrare nelle grazie della federazione irachena, presieduta da Uday, figlio di Saddam Hussein. L'Iraq perse di misura (1-0) una gara contro l'Oman e per Stange si spalancarono le porte della nazionale irachena. A lui, infatti, al momento della scelta pensò Uday, uno che è tristemente famoso per i metodi spicci (al limite della tortura) adottati coi calciatori in caso di risultati negativi. Il resto è storia recente. Una storia che ha spinto su Stange valanghe di critiche. In patria sono in tanti a bollarlo come "traditore" che lavoro per uno stato nemico dell'Occidente. Lui, invece, si considera un ambasciatore di pace. «Era disoc-

cupato da quasi un anno, alla mia età non è che si possano fare delle scelte. E poi io sono una persona che ama la pace. Penso che dove si gioca al calcio non si pensa ad uccidere. Sono un convinto sostenitore degli ideali olimpici, sono a Baghdad come un ambasciatore dello sport». Per contratto può parlare solo di calcio nelle interviste. Ma resta l'allenatore voluto da Saddam Hussein: «Cosa c'entra la politica? In Germania non penso che nessuno tifoso dica che il secondo posto ai Mondiali sia stato un successo di Gerhard Schroeder. Così sarà anche in Iraq. Una cosa è la politica, altra cosa è il calcio. Ho un grande obiettivo: partecipare con l'Iraq ai Mondiali del 2006 in Germania». Sempre che non arrivi la guerra a spegnere il suo sogno. In tal caso Bernd Stange, l'uomo con la valigia, se ne tornerebbe a casa. Glielo consente il contratto.